



Progetto Agata Smeralda Onlus

Associazione per l'adozione a distanza

5X1000



Progetto Agata
Smeralda Onlus
CF: 04739690487

Notiziario dell'associazione Progetto Agata Smeralda - Onlus - Ente Morale (D.M. 7 Aprile 2000)

Anno XV - n. 2 - Marzo 2012 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20 lettera c, Legge 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio P.T. di Firenze C.M.P. Castello, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

www.agatasmeralda.org

5 Febbraio 1445: giorno nel quale la piccola Agata Smeralda fu abbandonata nella pila dell'acqua benedetta della Chiesa degli Innocenti a Firenze. 5 Febbraio 2012: giorno in cui si è tenuta, come ogni anno, la festa di compleanno del Progetto Agata Smeralda nella Basilica della Santissima Annunziata a Firenze.

Un pomeriggio di incontro e di riflessione, con la presenza di tanta gente e numerose autorità, a cominciare dall'Arcivescovo di Firenze Card. Giuseppe Betori.

Professor Barsi, il Progetto Agata Smeralda compie venti anni. Un traguardo importante...

Venti anni non sono uno scherzo! Sono passati a grande velocità. L'impegno richiesto non è stato indifferente, ma posso dire con certezza che quanto ho ricevuto dai missionari e dai nostri bambini, come pure dalle tantissime persone che in questi venti anni si sono rimboccate le maniche con me per portare avanti questa bellissima avventura d'amore, è stato tanto e tanto di più. Per questo, prima di tutto, c'è da ringraziare la Provvidenza di Dio.

Sinceramente non riesco a sentire questi venti anni come un traguardo. Il lavoro che ci attende con "Agata Smeralda" è tanto e l'entusiasmo, le posso assicurare, è sempre quello del primo giorno.

Questi venti anni con "Agata Smeralda" non sono stati una cosa da poco, anche soltanto a scorrere i numeri dei bilanci...

I bilanci vanno fatti. E non soltanto per legge, ma piuttosto per dar conto, in modo assolutamente trasparente, a tutti i nostri adottanti di quello che è stato realizzato con i denari che tante persone hanno messo a disposizione con generosità. Negli ultimi tre anni abbiamo stilato anche un dettagliato "Bilancio Sociale", inviato a tutti gli adottanti e reso pubblico, che con chiarezza e in modo approfondito mostra l'attività sociale ed economica della nostra Associazione. Ma nessuna contabilità potrà mai enumerare con esattezza le mille e mille storie di amore che la presenza di "Agata Smeralda", in Brasile e in altre parti del mondo, ha originato. E questo è molto importante.

Diecimila bambini adottati a distanza....

Proprio la scorsa estate, prima di lasciare Salvador Bahia, mi è stata fatta la sorpresa di poter incontrare un bel numero di giovani che erano stati i bambini dei primi anni del Progetto. Non ho potuto nascondere una grande emozione. La soddisfazione è stata altrettanto grande. Li ho riconosciuti uno per uno ed ho potuto toccare con mano che sono cresciuti bene, con dentro dei valori e che sono molto bene inseriti nel mondo del lavoro e nella società; in quella società che un tempo li aveva emarginati. Erano giovani che avevano lasciato alle spalle la povertà e che camminavano senza complessi a testa alta.

E' vero, sono diecimila le bambine e i bambini attualmente sostenuti a distanza, ma nell'arco di vent'anni sono stati un numero ben maggiore. Tanti infatti, dopo essere stati accompagnati nella loro crescita, hanno lasciato il posto ad altri, perché grazie a Dio hanno trovato una famiglia accogliente, una scuola che li ha formati ed anche un posto di lavoro. Ora i primi bambini di "Agata Smeralda", dopo venti anni, sono diventati adulti. E non sappiamo neppure il numero preciso di quanti ne sono passati. Non teniamo il conto, ma abbiamo dentro di noi, idealmente, gli occhi e il cuore, la storia di ognuno di loro. Perché di ognuno "Agata Smeralda" si è presa cura, attraverso le suore e i missionari che operano nei tanti centri e scuoline sostenute dal Progetto.

Parliamo allora dei frutti...

Non vorrei che quello che sto dicendo apparisse come un'auto-lode. Anzi, sappiamo bene non solo quali sono i nostri limiti, ma sappiamo anche che la nostra è soltanto una goccia nel mare. Credo sia anche giusto dire e dirci che tanto bene è stato fatto: tanti bambini sono stati strappati dalla strada e dal marciapiede, dalla droga e dalla microcriminalità, tante creature hanno potuto avere un'istruzione, un lavoro, la possibilità di metter su famiglia. Un numero non indifferente di bambini sono nati nelle nostre case famiglia, figli di ragazze madri, di donne che dalla vita hanno conosciuto soltanto la violenza ed il dolore. E di questo, prima di tutto, le nostre migliaia di adottanti devono essere consapevoli ed anche orgogliosi. Perché è grande il bene che con la loro scelta

I venti anni dell'Associazione

Intervista al Presidente del Progetto Agata Smeralda Mauro Barsi

hanno innescato in nome del diritto alla vita. Tutto questo grazie anche al lavoro infaticabile dei nostri missionari.

Preoccupazioni?

Non è stato e non è sempre facile aiutare. Anche perché il nostro aiuto si rivolge ai più poveri in tutto: famiglie che non esistono, genitori che non riescono a trovare un lavoro stabile, analfabetismo quasi totale, alcolismo, droga, prostituzione, mancanza di un obiettivo di vita. Quindi, preoccupazioni tante. Ricordo poi le difficoltà presenti nei luoghi dove operiamo. In Costa d'Avorio stanno uscendo da uno stato di guerra civile; in Brasile, nelle strade delle favelas, cresce la violenza e tante volte i nostri operatori hanno corso gravi pericoli per la loro vita. Ad Haiti siamo ancora di fronte ad una situazione veramente tragica. Poi c'è un timore che riguarda tutti noi. La crisi economica che stiamo attraversando sta portando non pochi a "tagliare" anche la solidarietà. Talvolta è comprensibile, molte altre volte invece no.

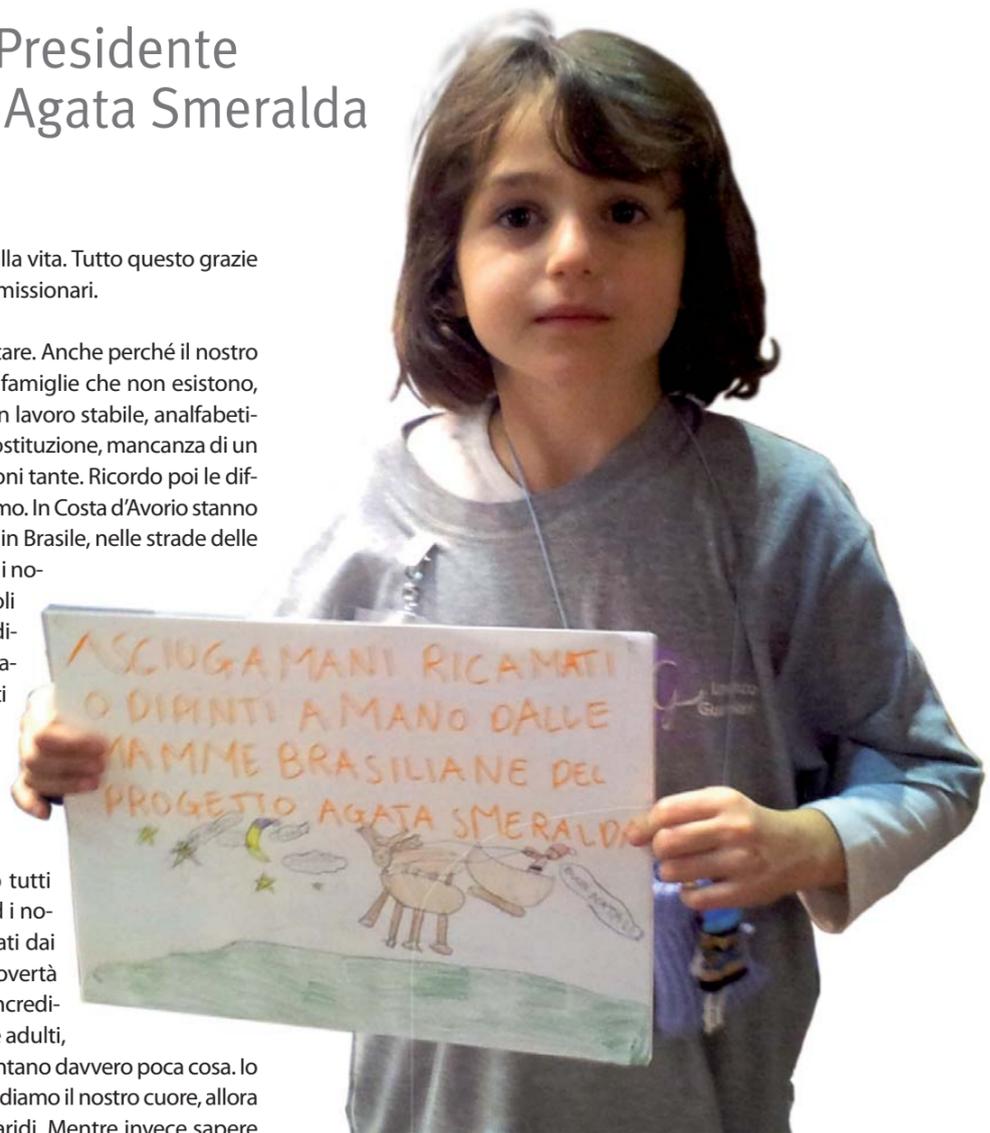
Io vorrei che su questo riflettessimo tutti con attenzione. Le nostre difficoltà ed i nostri timori, a volte fin troppo amplificati dai mass-media, se li paragoniamo alla povertà disumana, al degrado, alle situazioni incredibili che tantissime persone, bambini e adulti, vivono in molte parti del mondo, diventano davvero poca cosa. Io temo che, se cediamo alla paura e chiudiamo il nostro cuore, allora sì che diventeremo più poveri e più aridi. Mentre invece sapere che il nostro aiuto ed anche il nostro piccolo sacrificio, contribuiscono, talvolta in modo decisivo, a salvare una vita umana, a darle futuro e dignità, è una cosa che riempie il cuore e ci dà la forza di continuare il cammino e superare le difficoltà.

Un'ultima, ma importante preoccupazione.

Ogni volta che riparto dal Brasile, ma anche quando i missionari vengono a trovarmi da varie parti del mondo, il terrore da parte di tutti è sempre lo stesso. Mi dicono: "Se Agata Smeralda domani dovesse chiudere, sarebbe finita anche per noi". Non le sembra una grande responsabilità? Una responsabilità grande, ma anche bella. Per questo dobbiamo fare di tutto affinché ciò non si verifichi mai.

E i momenti di grande gioia?

Quando dalle nostre case famiglia mi informano della nascita di



un bambino. E' vero che le difficoltà sono tante sia per la madre che per noi, ma insieme dobbiamo lottare - e lo facciamo sempre - per fare vincere la vita. Tra i giovani che ho incontrato lo scorso Luglio a Salvador, le sembrerà non vero, ma i più belli appartenevano proprio a queste mamme.

"Agata Smeralda" si occupa soltanto di progetti e di adozioni a distanza?

Non direi. Ormai da venti anni sono molteplici le iniziative che abbiamo portato avanti in nome della dignità umana. Numerose le campagne contro la pedofilia ed il turismo sessuale che hanno interessato tantissimi giovani sia in Italia che nella Bahia. I nostri manifesti sono stati affissi negli aeroporti e nelle agenzie turistiche in varie località italiane, ma anche a Salvador Bahia. Un incontro significativo proprio su questo tema è avvenuto nella Camera Municipale di Salvador alla presenza di tantissime ed anche autorevoli persone.

Ricordo inoltre le numerose mostre fotografiche realizzate per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della pace nel mondo, sulla condizione della donna e per richiamare l'attenzione sugli enunciati della Dichiarazione dei diritti del bambino.

Molto importante fu anche il nostro impegno per la raccolta di firme contro la vendita di organi umani a danno dei poveri bambini in Mozambico. Ed infine il nostro recente impegno nella raccolta delle firme, insieme ad altre associazioni, per l'approvazione della legge sull'omicidio stradale. E tutto questo sempre in nome del diritto alla vita.

Nuova sede

Si avvertono tutti gli adottanti e gli amici del Progetto Agata Smeralda che dal giorno 29 Marzo p.v. la sede dell'Associazione sarà trasferita in via San Gallo n° 105/115 a Firenze. I numeri telefonici rimarranno invariati. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla nostra segreteria.

Alcune riflessioni del gruppo Agata Smeralda di Bologna

Siamo un piccolo gruppo di persone residenti a Bologna, unite anche da un rapporto di amicizia. Già da diversi anni collaboriamo con il Progetto Agata Smeralda, cercando di mantenere uno stretto legame con la sede di Firenze.

Il primo a parlarci di questa realtà è stato, attorno al '96, il Padre Gesuita Paolo Bizzeti. Inizialmente era difficile capire come operava questa Associazione e in che cosa si differenziava da iniziative similari che promuovevano adozioni a distanza.

In anni e momenti diversi siamo andati in Brasile per vedere da vicino come lavora il Progetto Agata Smeralda, in particolare nella Bahia. Ogni volta si è trattato di un'esperienza diversa, ma sempre molto profonda e toccante. Abbiamo avuto occasione di visitare un alto numero di favelas ed abbiamo visto i missionari lavorare con i "meninos de rua". Questi ultimi vivono per la stragrande maggioranza senza padre, affidati alla madre, o più spesso alla nonna. Sono esclusi dalla scuola pubblica e costretti a vivere completamente allo sbando. Abbiamo toccato con mano quanto "Agata Smeralda" operi concretamente tra i poveri più poveri.

Ad ogni viaggio la gioia e i sorrisi dei meninos, l'accoglienza nelle scuoline, sono state talmente coinvolgenti da non lasciare nessuno di noi indifferente. I viaggi, gli incontri, le testimonianze dei missionari ci hanno spinto ad adottare bambini a distanza e a mettere a disposizione un po' del nostro tempo per iniziative di solidarietà.

Le attività svolte dal nostro gruppo sono state varie e, pur tra mille difficoltà, sono continuate negli anni. A partire dal '98 abbiamo animato incontri con singoli, parrocchie e associazioni, per promuovere e diffondere l'adozione a distanza. Abbiamo avuto anche l'occasione di incontrare studenti delle scuole superiori e di affrontare con loro gli importanti temi per educare alla mondialità ed alla solidarietà.

Successivamente abbiamo organizzato delle serate per la raccolta di fondi, per esempio feste con musica brasiliana.

Nel 2003 è stata la volta di una tavola rotonda: "Ruolo e condizione della donna in Brasile". Si è sviluppato il tema, grazie all'apporto di studiosi e missionari.

Nel Giugno del 2005 abbiamo collaborato alla tappa bolognese della "Carovana per la vita e per la pace". Un gruppo di ragazzi di Salvador, guidati da Padre Ferdinando Caprini, hanno portato in scena la vita di Padre Ezechiele Ramin, comboniano ucciso per la sua lotta in difesa dei contadini "sem terra". E' stata anche un'occasione molto bella di incontro tra ragazzi brasiliani e italiani.

A Febbraio 2006 è stata organizzata una cena, seguita da un concerto di Bossa Nova. L'incasso della serata è stato destinato al progetto "Avere cura della vita fin dall'inizio", rivolto a ragazze madri di Salvador Bahia.

Nell'Aprile dello stesso anno, nell'ambito di un ciclo di letture sull'America Latina, abbiamo presentato il libro: "Don Renzo Rossi: un prete fiorentino nelle carceri del Brasile". Negli ultimi anni, grazie alla disponibilità di un teatro bolognese e di compagnie amatoriali, abbiamo organizzato spettacoli adatti ad un pubblico di tutte le età. Le serate hanno sempre visto una buona partecipazione di pubblico e consentito di destinare ad "Agata Smeralda" cifre significative.

Di volta in volta sosteniamo progetti diversi che ci vengono suggeriti da Mauro Barsi. Nel tempo abbiamo consolidato la collaborazione con Padre Ferdinando Caprini, che opera nella poverissima zona di Sussuarana, a Salvador Bahia.

Questi anni di volontariato con "Agata Smeralda" sono stati anche faticosi, dispendiosi, hanno richiesto l'investimento di molte energie. Spesso ci è venuta la tentazione di dire che era l'ultima volta, l'ultimo anno dedicato a questa attività. Abbiamo avuto il dubbio di non farcela, sentito la frustrazione di essere un gruppo troppo piccolo. Abbiamo pensato che forse ci sono paesi che hanno più bisogno del Brasile. Ad Ottobre 2011, per queste ed altre difficoltà, siamo stati sul punto di annullare lo spettacolo già fissato per Novembre.

Alla fine abbiamo tenuto duro e Sabato 5 Novembre è andato in scena "Mille meno uno", che ha divertito e coinvolto il pubblico. La serata è stata arricchita dalla testimonianza di Suor Raffaella Corvino. Da anni è missionaria a Salvador e conosce molto bene il lavoro svolto da Padre Ferdinando, al quale è stato destinato l'incasso dello spettacolo. L'amico Sacerdote è arrivato in Italia pochi giorni dopo ed il 26 Novembre lo abbiamo incontrato a Firenze insieme a Mauro Barsi. E' stato un confronto davvero significativo e costruttivo. Mauro ci ha riportato le impressioni del suo viaggio in Brasile avvenuto nello scorso Luglio, dal quale è rientrato con una grande gioia nel cuore. Infatti, nell'occasione ha potuto incontrare diversi meninos adottati a distanza agli inizi del Progetto ed oggi, ormai grandi e protagonisti della propria vita, hanno manifestato la loro riconoscenza. Una di loro, Fernanda Ramos, è ora una ballerina famosa in tutto il Brasile; un'altra è un importante avvocato dello Stato della Bahia; molti altri ringraziano "Agata Smeralda" per l'amore ricevuto tramite tanti adottanti.

Le difficoltà però non mancano. Interrompere un progetto, senza una giusta e proporzionata gradualità, può provocare contraccolpi molto gravi.

Il Brasile negli ultimi anni ha fatto notevoli progressi economici che, però, non stanno riguardando tutto il paese. Padre Ferdinando ha sottolineato con forza che in città come Salvador Bahia la criminalità è dilagante ed in forte aumento. La disoccupazione è ancora altissima e le favelas, con i loro tanti problemi, sono ancora enormi. Lo spaccio di droga è presente un po' ovunque, come pure la prostituzione minorile e le malattie. Moltissimi bambini sono completamente abbandonati a se stessi.

Il Progetto Agata Smeralda continua ad operare tra i poveri più poveri, compresi quelli che continuano a vivere nella discarica metropolitana di Salvador. Un alto numero di creature vengono strappate al degrado, grazie alla presenza dei nostri missionari.

Le testimonianze di Padre Ferdinando e di Mauro ci hanno davvero toccato nell'animo e sono diventate un'ulteriore e forte motivazione, spingendoci a riconfermare il nostro pur piccolo e modesto impegno a sostegno del Progetto Agata Smeralda, che rimane davvero una bellissima storia d'amore.

Natascia Morara

Gruppo amici Agata Smeralda di Bologna



Una bella iniziativa della classe 3/C della Scuola Media "Ottone Rosai" di Firenze

Un libro per Agata

Quando la nostra insegnante di religione ci ha proposto di scrivere dei dossier sulle festività fiorentine da vendere, per poi donare il ricavato ad "Agata Smeralda", ci siamo subito resi disponibili. Inizialmente non riuscivamo a capire bene il perché di questa urgente necessità di denaro, ma la professoressa ci ha spiegato in modo dettagliato la difficoltà di reperire i fondi per le adozioni a distanza in questo periodo di crisi economica. Il nostro scopo allora è diventato quello di rendere il Natale, ormai prossimo, più sereno per i bambini adottati a distanza da sei classi prime della nostra scuola. Ci siamo organizzati per lavorare in coppie, ognuna delle quali ha elaborato al computer il testo su una delle dodici festività. Le abbiamo poi unite tutte insieme, costruendo così il nostro libro che avremmo venduto ai genitori degli alunni il giorno dei colloqui con gli insegnanti e cioè il 14 Dicembre.

La nostra classe, la 3/C, ha partecipato attivamente alla vendita oltre che all'elaborazione dei testi, raccogliendo 260 Euro.

Tutti noi abbiamo provato una grande gioia, perché siamo andati volontari e la vendita ha riscosso più successo di quanto ci aspettassimo. Ma, soprattutto, siamo stati orgogliosi di contribuire con il nostro lavoro alla felicità di tanti bambini in difficoltà.

Oltre all'impegno e alla soddisfazione, c'è stato anche il divertimento, perché siamo riusciti a convincere moltissime persone ad acquistare il nostro "libro", riscontrando in tutti disponibilità e gentilezza.

Grazie al coinvolgimento di noi studenti, dell'insegnante, del personale della scuola, dei genitori acquirenti, dell'Associazione "Agata Smeralda", siamo riusciti a donare un sorriso ai bambini più sfortunati di noi.

Poiché questa esperienza ci ha aiutato a diventare più responsabili e più sicuri, riteniamo di dover essere noi a ringraziare chi ci ha aiutato a viverla proprio in occasione del Natale!

GRAZIE "AGATA SMERALDA"!!!!

I ragazzi della classe 3/C della Scuola Media "Ottone Rosai" - Firenze



“Il vostro Progetto, uno strumento grande di CARITÀ”

L'INTERVENTO DI MONS. GILIO FELICIO, VESCOVO DI BAGÈ

Sono contento e commosso per il grande onore di essere qui per celebrare i venti anni della storia del Progetto Agata Smeralda. Inizio con due frasi importanti del magistero della Chiesa. La prima frase è stata scritta dal Beato Giovanni Paolo II: “E' l'ora di una nuova fantasia della carità che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali, con chi soffre; così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione”.

E Papa Benedetto XVI con la sua Enciclica “Caritas in Veritate” sottolinea come la carità nella verità, di cui Gesù Cristo si è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera.

Ecco questa storia che stiamo celebrando è un'icona di questa carità. Ho conosciuto il Progetto Agata Smeralda nella città di São Salvador da Bahia in Brasile, dove ho lavorato cinque anni come Vescovo Ausiliare del compianto Card. Lucas Moreira Neves. Subito ho visto in questo Progetto un bel regalo ai bambini poveri con caratteristiche che si possono evidenziare in cinque punti:

un aiuto di sostegno umanitario;

un aiuto che garantisce uno sviluppo integrale dei bambini ed anche la loro piena cittadinanza;

un aiuto alla società civile che così è motivata a cercare lo sviluppo e la solidarietà;

un aiuto alla Chiesa, che è chiamata ad essere avvocato della giustizia e difensore di Gesù presente nei poveri;

un movimento di adozione a distanza che porta ad uno scambio di cuori e ad una vera globalizzazione della solidarietà.

Poco tempo fa il Progetto Agata Smeralda è arrivato a Bagè, nel Sud del Brasile, dove attualmente lavoro come Vescovo Diocesano. In questa città si possono già vedere tante belle cose nella vita di più di cento bambini. Sia a São Salvador da Bahia che a Bagè posso testimoniare che il Progetto Agata Smeralda è veramente un servizio non soltanto ai bambini, ma anche alle loro famiglie, alla politica, all'economia e alla cultura. E' un vero contributo, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro della civiltà.

A nome dei Vescovi del Brasile, a nome di tutti coloro che hanno ricevuto questo regalo, questa perla che si chiama Progetto Agata Smeralda, dico tante grazie.

+ **Gilio Felicio**

Vescovo di Bagè (Brasile)

L'INTERVENTO DI STEFANIA SACCARDI, ASSESSORE DEL COMUNE DI FIRENZE

“Il Fiorino d'oro a Mauro Barsi”

Solo per portare il ringraziamento e la sentita riconoscenza a nome mio personale, dell'Amministrazione Comunale e del Sindaco in modo particolare, a tutti voi, a questa realtà straordinaria, alla Misericordia e al Progetto Agata Smeralda, per tutto quello che fate e per come riuscite a rendere più bella questa città.

Mentre parlava Mauro e ricordava i tanti edifici che ormai da molti secoli, da tante istituzioni sono dedicati all'accoglienza in questa città, io pensavo che la cosa straordinaria di Firenze è che ancora oggi, a distanza di tanti secoli, quegli stessi edifici, quelle stesse istituzioni sono destinate all'accoglienza. In questi giorni nei quali siamo un po' tutti impegnati, almeno il mio Assessorato, a trovare un luogo dove le persone che vivono per strada possono, in questi giorni particolarmente freddi, trovare accoglienza, io mi sono accorta come a Firenze ci sia questo filo rosso straordinario che lega il passato ed il presente ed io mi auguro anche il futuro. Voi ricordate l'Istituto degli Innocenti, ma voglio ricordare anche l'Albergo Popolare dedicato a Fioretta Mazzei, voglio ricordare l'Ostello del Carmine, la Madonnina del Grappa. Quando abbiamo avuto l'emergenza per l'accoglienza dei profughi che venivano da Lampedusa, un giornalista mi chiese perché, a differenza di tante altre realtà che mandavano i profughi in zone lontane dal centro, invece Firenze avesse scelto di tenere queste persone all'interno delle strutture che esistono nel centro della città. Ed io risposi che per me sarebbe stato eccezionale il contrario, perché noi pensiamo che proprio la bellezza debba essere dedicata alle persone sofferenti. Credo che questo sia un valore straordinario per Firenze. Voi, con il vostro lavoro, ogni giorno lo testimoniate e lo riaffermate. Noi, con questa Amministrazione, vogliamo che sia così anche per

il futuro. Firenze è nota per essere la città della cultura. Per noi cultura vuol dire quello che intendeva Giorgio La Pira. Cultura vuol dire avere un progetto di uomini. Questa è Firenze. Questo è il Progetto Agata Smeralda, uno straordinario Progetto che, oltre ad essere un progetto di solidarietà, è anche un progetto di cooperazione internazionale. Io ho anche la delega alla Cooperazione Internazionale. E questo è un modo straordinario di fare cooperazione internazionale, perché è fatto con l'attenzione alla formazione, con l'attenzione a quelli che saranno il futuro delle nazioni, cioè ai bambini. E' fatto con il rispetto delle comunità locali ed in accordo con le comunità locali, cosa che non sempre succede. L'altro aspetto bellissimo di questo Progetto è che ognuno, ogni persona che dà un euro per questa Associazione sa esattamente dove questo euro va a finire. E lo può verificare in qualsiasi momento. Credo sia una cosa particolarmente bella di “Agata Smeralda”, ma anche di Firenze. Per questo, come Amministrazione Comunale, non possiamo che ringraziarvi di nuovo e ringraziare Mauro.

Anzi colgo l'occasione, su incarico del Sindaco, di comunicare con gioia a tutti voi che quest'anno Firenze, nel giorno di San Giovanni, il 24 Giugno, consegnerà il Fiorino d'oro - che è il massimo riconoscimento della città di Firenze - a Mauro Barsi. E lo faremo per lui, ma anche per quello che lui rappresenta, per le tante associazioni che segue, per la solidarietà, l'amore che mette in ogni attività e che davvero testimoniano la bellezza di Firenze. Grazie davvero, ancora una volta, a tutti voi.

Stefania Saccardi

Assessore alla Cooperazione Internazionale

La testimonianza dei coniugi Pracchia



Non dobbiamo mollare: è un impegno tanto importante

Vorrei potervi spiegare la bellezza delle persone che abbiamo conosciuto durante il nostro viaggio a Salvador Bahia: il loro desiderio di dare, in ogni circostanza, il meglio delle loro possibilità; il loro continuo lavoro, nonostante tutte le difficoltà; il loro altissimo senso dell'amicizia; il portare avanti un programma alla vita che permetta a ciascun bambino di crescere, non soltanto fisicamente, di diventare cioè una persona adulta, sicura di sé e della propria dignità. Il mio pensiero è per Padre Ferdinando - che è qui presente - per Padre Miguel, per Suor Claudia, per tutti i volontari laici, per le educatrici. Oggi qui con noi c'è una ragazza brasiliana, la cui mamma dedica, ogni giorno, amore e cura ai tanti bambini che si presentano alla scuola materna!

Noi siamo certi che Lorenzo è con noi... portandolo in ogni parte del mondo, con le sue caratteristiche più belle, crescendo insieme, sorridendo alla vita!

Cristina Ormi - Firenze

È molto facile parlare delle emozioni di questo viaggio in Brasile.

Basta ripescare nel nostro cuore le sensazioni ed i sentimenti che le foto di Valentina hanno così ben spiegato. Il fatto che più mi ha colpito, e che può rendere a voi l'idea di quanto questa opera messa in piedi da Mauro in questi venti anni sia meravigliosa, è che gli educatori e le educatrici di oggi sono i bambini e le bambine che ieri si sono affrancate dalla povertà proprio grazie a questo fantastico Progetto.

E' un'iniziativa che mira a salvaguardare la dignità, l'identità sociale e culturale di questi ragazzi, è segno di amore e rispetto per il prossimo.

Noi abbiamo vissuto e respirato l'aria che respirano questi bambini. E, credetemi, se non ci fosse “Agata Smeralda” non ci sarebbe speranza di vita migliore per loro.

Per questo non dobbiamo mollare, non dobbiamo lasciarci vincere dalle difficoltà economiche del momento e dobbiamo continuare a sostenere questo Progetto, dedicando il nostro risparmio, i nostri soldi a chi ha veramente bisogno.

Guardate questi bambini negli occhi, guardate il loro sorriso... questi momenti di gioia sono il frutto del nostro aiuto.

Io, mia moglie e nostra figlia Margherita, siamo convinti che questo sia stato il miglior “investimento” della nostra vita.

Grazie Mauro! Grazie “Agata Smeralda”!

Grazie davvero,

Marco Pracchia - Firenze



Grazie alla generosità di tante persone, migliaia di storie di vita, spesso drammatiche, sono diventate storie di speranza e di rinascita, storie di riscatto e di amore, come quella dei genitori di Lorenzo Guarnieri, che nel loro viaggio a Salvador Bahia hanno visitato la scuola dedicata al figlio

La testimonianza

Visitare il Brasile insieme al Progetto Agata Smeralda è un'esperienza sempre speciale, perché permette di vedere luoghi e di incontrare persone inaccessibili al semplice turista. L'estate scorsa il nostro gruppo ha fatto una passeggiata all'interno di una "città di plastica" che è valsa molto più di mille discorsi e che consiglieri a tutte le persone che, nella nostra società così civile e benestante, vivono sempre con rabbia e inquietudine.

Per la mia famiglia è stata ancora più speciale, perché questo viaggio ci è stato proprio "regalato" dal grande Mauro e da nostro figlio... Dico questo perché è mio figlio Lorenzo, con il suo sacrificio, che ha posto sulla nostra strada questa esperienza con "Agata Smeralda" che ha segnato, credo e spero, l'inizio di una collaborazione duratura e impegnativa.

Da quando Lorenzo non c'è più, l'unica novità che ci abbia davvero aiutato a capire come fare a vivere senza di lui è stato proprio questo viaggio in Brasile.

Abbiamo fatto tante altre cose in un anno e mezzo, attraverso l'Associazione a lui dedicata, provando a seminare qua e là un po' di cultura per la prevenzione stradale, convinti che ciò significhi difendere il diritto alla vita di tutti e quindi salvare vite umane. Crediamo in quello che stiamo facendo, crediamo che sia utile soprattutto per i giovani della nostra comunità e quindi continueremo a farlo. A livello personale, però, come mamma, ho sentito di ricordare Lorenzo nel modo giusto quando mi sono trovata nella scuola della favela di Baixa do Cacao. Dietro al dolore e alla commozione ho provato qualcosa di quasi bello. E' bello per me pensare che ogni giorno i bambini di Bahia, quando arrivano in quella scuola - unica alternativa alla vita di strada - possono vedere la foto di Lorenzo, bellissimo e sorridente, nella loro sala giochi. In quella scuola ovviamente viene svolto un lavoro importantissimo ogni giorno dagli operatori, mi piace pensare che lo sguardo e il sorriso di Lore, accompagnando la crescita di questi bambini, potranno aiutare qualcuno di loro a trovare la strada giusta, a non farsi coinvolgere dalla criminalità, a decidere di studiare o lavorare in modo onesto... Chissà se Lorenzo potrà aiutare qualcuno di loro a uscire dalla favela e aspirare ad una vita migliore.

Mia figlia Valentina - che trova sempre frasi sintetiche ed efficaci - ha detto che noi "in Brasile abbiamo respirato un po' di aria pulita". E' veramente così e lo è stato per gli incontri che abbiamo potuto fare in questo viaggio che ci hanno insegnato tanto.

Il primo è stato **l'incontro con il popolo brasiliano e, in particolare, con i bambini brasiliani.**

Colpisce il sorriso, l'apertura verso il prossimo, la fiducia negli altri, il calore. Ci si rende conto di quanto sia impor-

"Abbiamo incontrato chi ha fiducia nella VITA"

tante sorridere agli altri, perché - cito di nuovo mia figlia - "si può donare un sorriso anche se non si è felici".

Qui da noi troppo spesso ogni giorno s'incontrano persone immusonite e sgarbate, arrabbiate con tutti perché pensano di avere gravi problemi. La gente del Brasile, che frequenta le scuole e i centri sociali del Progetto Agata Smeralda, di problemi ne ha tanti (la fame, la violenza, la malattia), ma continua ad avere fiducia e rispetto del genere umano, entusiasmo per la vita.

Abbiamo trovato molta sensibilità in queste persone che non hanno mai conosciuto Lorenzo, ma che hanno capito subito la tragedia della perdita di un figlio e di un fratello all'interno di una famiglia. In Brasile si può morire facilmente, si convive con il dolore del distacco della morte e non se ne ha paura come invece noi spesso abbiamo.

I bambini brasiliani poi sono straordinari, belli e gioiosi, guardano alla vita con fiducia com'è giusto che sia e come hanno il diritto che sia. Ti abbracciano, giocano con te, scherzano, ballano come solo loro sanno fare. Hanno una comunicativa veramente speciale. Ed è anche per questo che credo che il Brasile sia un paese con grandissime potenzialità, tutte ancora da sfruttare.

Sicuramente l'altro **incontro fondamentale è stato**

quello con i missionari e gli operatori di "Agata Smeralda".

Si può davvero dire che questo incontro ti cambia la vita in modo profondo e definitivo. E' l'incontro con una Chiesa che fa, si rimbecca le maniche, dà un esempio concreto. E' una Chiesa che ti convince con i fatti più che con le parole; è una Chiesa che può avere una grande presa sui nostri giovani che sono alla disperata ricerca di esempi da seguire e che stentano a trovarne.

A Salvador si incontrano anche persone laiche di straordinaria levatura. Abituati alla mediocrità della nostra società, dove alla fine spesso prevalgono valori come il menefreghismo, la furbizia, la superficialità, conoscere persone che hanno dedicato la loro vita, rischiando la pelle, ad aiutare gli altri in angoli sperduti del mondo ti dà davvero una spinta nuova.

Per noi tre - mio marito, mia figlia ed io - che siamo sempre in bilico fra mollare e continuare a tenere, incontrare queste persone forti e coraggiose ha avuto un grande significato. Abbiamo capito che dobbiamo continuare a credere nel genere umano, nonostante la grande delusione che abbiamo nel nostro cuore.

Vorrei concludere con un'ultima osservazione.



Conoscere dal vero le attività di Conexão Vida a Salvador Bahia ci ha insegnato tanto. Se una persona decide di fare una simile esperienza, è questo ciò che si deve aspettare: di ricevere e di imparare molto. Non solo dal punto di vista umano, ma anche da quello pratico ed operativo.

“Agata Smeralda” ha una struttura organizzativa snella ed efficace, il che significa che l’euro al giorno delle adozioni a distanza arriva pressoché per intero direttamente ai bambini. Questo è un aspetto molto importante ed istruttivo.

Le scuole e i centri sociali che abbiamo visitato poi, e che operano in condizioni che definire disagiata è poco, sono veramente un esempio da seguire. Sarebbe utile che gli insegnanti e i presidi delle nostre scuole andassero a visitarli e a imparare il loro metodo di lavoro, basato sull’entusiasmo e sulla volontà di tirare fuori il meglio da ogni bambino.

Dopo questo viaggio più volte mi sono chiesta quale, fra l’Italia e il Brasile, sia il paese più “povero”. Ed è proprio questo l’interrogativo che vorrei lasciare a tutti voi.

Stefania Guarnieri
Firenze

UNA LETTERA DELLA FRATERNITA DI MISERICORDIA DI VAGLIA

Premio “Prima di tutto la Vita”, la Misericordia ringrazia

Carissimo Mauro, carissimo Don Gregorio,



Vi ringrazio di cuore per il Premio “Prima di tutto la Vita 2012” che avete deciso di assegnare alla Fraternità di Misericordia di Vaglia. La cerimonia nella Chiesa di S. Maria degli Innocenti e nella Basilica della Santissima Annunziata rimarrà un evento indimenticabile.

Esso intende riconoscere l’importanza del lavoro di tutti coloro che operano per le necessità dei bisognosi attraverso l’attività di volontariato, alla quale ognuno di noi dedica molta parte della propria vita.

Un così significativo riconoscimento ci trasmette un valore immenso. E’ per l’Associazione un onore, ma al tempo stesso, rappresenta una grande responsabilità. Contiamo sul vostro aiuto, sul rapporto di amicizia che ci lega, per continuare a servire le persone con sempre più impegno e dedizione, per essere all’altezza del riconoscimento.

A nome mio personale, dei dipendenti e di tutti i volontari, ancora grazie di cuore e buon lavoro.

Luciano Galeotti

Governatore della Fraternita di Misericordia di Vaglia



Prof. Mauro Barsi
Progetto Agata Smeralda Onlus
Via Cavour, 92
50129 - Firenze

Carissimo Mauro,

per prima cosa desidero felicitarmi per i 20 anni del Progetto Agata Smeralda, un’opera veramente straordinaria in favore dei più poveri, in particolare dei bambini. Conosco bene la storia del Progetto, te, il compianto Cardinale Lucas Moreira Neves, che porto sempre nel cuore, e la grande famiglia di Agata Smeralda.

Sono ormai 35 anni che il Centro Missionario Medicinali svolge la sua attività di raccolta e spedizione di medicinali per i paesi del sud del mondo e questo si è potuto realizzare solo grazie a te che, con la tua concretezza e il tuo amore verso i poveri, hai permesso a questa nuova realtà di nascere e svilupparsi sempre più. Ricordo ancora le prime scatole di medicinali che ingombravano i locali della Curia Arcivescovile. Era una bella e nuova iniziativa che si è notevolmente evoluta nel corso del tempo.

Attualmente il Centro Missionario Medicinali aiuta regolarmente dalle 80 alle 90 strutture sanitarie nei paesi in via di sviluppo e Europa dell’est. L’opera si estende anche sul nostro territorio con il sostegno a delle strutture caritative fiorentine. Negli ultimi anni le richieste di aiuto sono aumentate sempre più per tante cause, tra cui la crisi economica mondiale, guerre e instabilità politiche e il dilagare della contraffazione dei farmaci. Vista la peculiarità del nostro lavoro, ma anche la difficoltà a reperire le risorse economiche necessarie a rispondere a così tante richieste di aiuto, siamo veramente grati del gesto che hai voluto fare consegnandoci la somma di ventimila euro quale dono fatto dal Progetto Agata Smeralda al nostro Arcivescovo Mons. Giuseppe Betori per la sua nomina cardinalizia che avverrà il prossimo 18 febbraio.

La somma sarà utilizzata per l’acquisto di farmaci speciali salva-vita, da spedire ai medici e missionari che operano negli ospedali e dispensari dei paesi del sud del mondo. La maggior parte delle strutture sono cattoliche perché, a differenza di quelle governative, sono in grado di garantire un aiuto gratuito senza distinzione. Tra queste ci sono missioni diocesane e istituti missionari (maschili e femminili): Comboniani, Francescani, Salesiani, Cappuccini, Camilliani e altre congregazioni.

Ti sono grato a nome di tutti i volontari del Centro Medicinali di farmi partecipe di questo progetto di comunione che lega ancora una volta, come ormai da tanti anni, il Progetto Agata Smeralda alla Diocesi di Firenze in favore della sacralità della vita e in particolare di quella dei più poveri.

Con stima e gratitudine,



Massimo Ghiribelli

Firenze, 8 febbraio 2012

Un nuovo documentario racconta "Agata Smeralda" in Brasile



Arrivando a Salvador...

Un'interminabile distesa di favelas ci si svela dall'alto in una giornata limpida, planando verso l'aeroporto di Salvador Bahia. Chilometri di casupole e di baracche formano un ammasso indistinto di mattoni rossi, di cemento e di tetti di lamiera. Intricati fili elettrici corrono lungo le viuzze, per una selva di vicoli e stradine, scalinate e pertugi che sembrano il reticolo di un labirinto sconosciuto e inespugnabile. Mi viene in mente che, qualche giorno prima di questo viaggio a Salvador, avevo distrattamente cercato le immagini di questa città sui principali motori di ricerca. Mi avevano colpito le immense e immacolate spiagge bianche, l'architettura barocca della chiesa di São Francisco, con i due caratteristici campanili; le facciate dai colori vivacemente tenui di Largo do Pelourinho, con la Casa-museo di Jorge Amado e la frequentata Ladeira do Carmo dalla ripida scalinata che sale alla chiesa del SS. Sacramento. Ma dov'erano le favelas?

Nella spiegazione delle guide che accompagnano i turisti a Salvador, le favelas diventano "ocupação", occupazioni, quasi si volesse tentare di nascondere perfino il nome. Si tratta di terreni disboscati e occupati abusivamente. Come in un'invasione, gli occupanti delimitano la proprietà con quello che hanno, poi costruiscono una baracca e, con il tempo, quando il Governo avrà acconsentito di regolarizzare questo quartiere nato dal nulla, tireranno su una povera casa. «E' un modello di architettura in movimento, mai finita che crea dei quartieri dove si sviluppano l'economia della sopravvivenza e l'arte di arrangiarsi per arrivare a sera», raccontano le guide. E mi suona stonato questo voler giustificare, se non quasi esaltare, il modello delle favelas.

In automobile percorriamo le strade che ci portano alla nostra *pousada*, la pensione che ci ospita. L'impressione è di entrare in un luogo militare: cancelli alle porte e alle finestre, filo con l'alta tensione e cocci di bottiglia sopra i muri che delimitano il giardino e tutto l'edificio. Farò ben presto l'abitudine alle sbarre di ferro, ai lucchetti e ad una perenne preoccupazione di chiudere, di guardarsi intorno, di stare all'erta e di muoversi con giudizio per le strade di una delle città, dove gli atti di delinquenza, i furti, le rapine, gli omicidi sono una consuetudine giornaliera. E ancora mi tornano in mente le immagini che di questa città mi ero costruito.

Una luce nelle FAVELAS

Mi portavo dietro le pagine di Jorge Amado che mi aveva fatto assaggiare colori, profumi e sapori di una cultura che è africana e creola insieme, europea e latino-americana, fatta di rituali, di lingue, di musica. Porto del Brasile che si affaccia sull'oceano, pensavo a Salvador come un crocevia di razze e di colori, una tavolozza di sorrisi e di volti, una mescolanza di ritmi e di musica onnipresenti, come unica consolazione di una vita fatta di niente. Ma dov'erano le condizioni di vita dei poveri? La fame? Le condizioni igieniche inaccettabili? I drammi di famiglie sfaldate dalla promiscuità sessuale? La tragedia dell'alcolismo, della droga? Lo strapotere della delinquenza e dei narcotrafficienti e la debolezza dello Stato?

L'altra Salvador

«Ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri» mi dicono subito i missionari appena chiedo dell'economia rampante del Brasile. «Ci sono ancora 16 milioni di persone che soffrono la fame e 2 milioni e mezzo sono qui nella regione di Bahia.» E mi bastano poche ore, perché la realtà di Salvador mi si presenti davanti senza sconti. Ci vuole la mediazione dei preti, delle suore e dei volontari che lavorano nelle favelas per entrare in contatto con la faccia tacita del Brasile. Gli aiuti che arrivano dall'Italia finiscono direttamente nei luoghi più poveri. Asili, scuole, centri professionali, case di accoglienza, laboratori artigianali: tutto si trova nel cuore delle favelas, laddove la grande maggioranza della gente di Salvador

vive in condizioni di povertà. «I nostri centri sono punti di luce nelle favelas» mi racconta Padre Miguel Ramon, Responsabile del Progetto Agata Smeralda a Salvador Bahia. «Portiamo l'aiuto laddove c'è più bisogno.» L'avevo sentito dire, in Italia, ma ora che sono dentro questi quartieri mi accorgo quanto una scuola di "Agata Smeralda" sia, nella desolazione della favela, un luogo di speranza.

Segni di speranza

Nella discarica di Lixão, Padre Ferdinando Caprini ci accompagna in una baracca di legno, dove vivono cinque persone, su materassi lerci e con un formicaio all'interno dello scassato fornello. I bambini, a piedi scalzi tra le immondizie, ci fanno visitare la loro baracca per portarci poi nella "scuolina" di "Agata Smeralda". Qui ci sembra di entrare in un angolo di paradiso in mezzo alla miseria. Nella favela di Boa Vista do Lobato ci accoglie il sorriso di una ragazza in carrozzella. Non può parlare, ma nel suo sguardo c'è tutta la riconoscenza per il fatto di poter essere in questa scuola, dove una fisioterapista le permette di svolgere gli esercizi minimi di ginnastica. E dove i suoi compagni, con disabilità mentali e fisiche, sono seguiti da operatori che svolgono con loro attività educative, danno loro da mangiare, li lavano e li accudiscono. «Le persone disabili nelle favelas spesso vengono abbandonate per strada», ci dice l'operatrice brasiliana, «e il governo brasiliano non fa quasi nulla. Se non fosse per "Agata Smeralda", qui avremmo già chiuso le porte». Come le avrebbero chiuse nella favela di Saramandaia, dove un bambino cieco ha potuto studiare grazie ad una macchina di braille comperata con l'aiuto del Progetto, o nella piccola scuola gestita da Matilde, che ci guarda con gli occhi lucidi e ci dice: «Non posso nemmeno pensare che un giorno il Progetto non ci sia più. Qui significherebbe rimandare sulla strada tutti i nostri bambini».

Ritmo e danza, per il riscatto sociale

La strada è la casa di tutti, a Salvador, il luogo dell'incontro, del gioco, della condivisione. Questa città vive all'aperto. Ovunque trovi bambini che tirano calci a palloni rattoppati, giovani che inventano ritmi, percuotendo barattoli di plastica e bidoni, o che danzano a piedi nudi sullo sterato. Nel Centro Ezequiel Ramin di Capdever siamo travolti dall'impressionante ritmo delle percussioni afro-brasiliane. Basta osservare lo sguardo imperturbabile di questi bambini mentre suonano, la determinazione con cui eseguono le chiamate e le risposte ritmiche per comprendere non solo la musica, ma anche la rabbia che hanno dentro. Una rabbia che è consapevolezza della loro situazione di miseria e che si sfoga nelle percussioni, o si trasforma in un graziato movimento con la *capoeira*, che è arte marziale, lotta e danza insieme. Il movimento ritmico è l'ossatura e la spina dorsale di questa città. Entriamo nei centri del Progetto Agata Smeralda e comprendiamo quanto sia importante valorizzare il naturale talento alla musica e alla danza di questi giovani, per renderli consapevoli delle proprie possibilità, far intravedere loro un'opportunità di riscatto sociale e indirizzarli alla disciplina, all'autocontrollo e alla valorizzazione dei propri talenti.

Nella favela di Portelinha incontriamo Edvania, una bambina di sette anni che indossa, come tutti i suoi compagni, una maglietta personalizzata, con il suo nome e la sua fotografia. È un modo per dire che questi bambini sono essere umani, non sono numeri insignificanti tra milioni di poveri. Incontreremo i genitori adottivi di Edvania a Firenze. Sono Stefania e Stefano Guarnieri e anche loro sono stati in questa favela, insieme con un gruppo di giovani fiorentini. Hanno riportato con sé dal Brasile la convinzione di quanto concreto sia il Progetto Agata Smeralda: «Quell'euro che tu dai tutti i giorni si



traduce in qualcosa di vero e di concreto per i bambini. Tutto viene gestito con grande parsimonia e sobrietà, ma quello che si fa per i bambini è eccezionale». Come ebbe a dire un grande sacerdote fiorentino, don Giulio Facibeni: «Ai poveri il meglio».

Ci aprono le case i "soteropolitani", così vengono chiamati gli abitanti di Salvador. Dimostrano una generosità e un'accoglienza che ci sorprendono nel presentarci quel poco che hanno con dignità. Non possiamo non stupirci dei televisori accesi in ogni momento del giorno, con le sciocche telenovelas e le incessanti trasmissioni sportive, e delle antenne paraboliche sopra le fatiscenti baracche di legno. Contraddizioni di una città: come i grattacieli di vetro, che sveltano sopra le distese di casupole.

Scuole e centri sociali, per crescere

Nelle scuole i bambini ci accolgono con un'educazione impensabile nelle classi scolastiche italiane. Sono pronti e orgogliosi di mostrarci le loro danze, i loro allenamenti di karatè, i loro lavori artigianali. Nel forno del "Centro do Menor Joao Paolo II" ci fanno vedere anche il lavoro per fare i 10.000 panettoni che ogni anno a Natale vengono regalati da "Agata Smeralda" a chi non potrebbe mai permetterseli. È un numero impressionante: quanti sono i bambini adottati e accolti in 166 centri nelle favelas! Ma quell'aiuto non va soltanto ai bambini adottati, ma a chiunque abbia bisogno. A migliaia di bambini e adolescenti che al Progetto Agata Smeralda devono tutto. Come Wanderson, cresciuto a Ilheus in una famiglia di genitori alcolizzati che ora, grazie alla scuola che frequenta, sta riprendendo in mano la vita; come Nilson che, dopo aver frequentato la scuola nella favela di Baixa do Cacao, tra le più pericolose di Salvador, ora è nella Marina Militare brasiliana; o come Alexandro che ha studiato danza al Centro Dom Lucas Moreira Neves e che sogna di poter ballare, un giorno, nei teatri italiani.

Nella favela di Alto do Coquerinho attraversiamo il quartiere "del tubo", con la fetida fogna a cielo aperto, proprio sotto le finestre delle baracche. «Abbiamo portato qui il Sindaco, durante la campagna elettorale, e gli abbiamo detto di spendere i soldi anche per questi quartieri, non solo per le vie dove passano i turisti. Naturalmente dopo le elezioni non si è più visto e non ha fatto niente», ci racconta Suor Rita Saccol. Ha iniziato qui venti anni fa e non può dimenticare quel bambino che, per strada, mangiava terra e feci. Fu quello per lei il segno che si doveva cominciare con il costruire un asilo per i bambini.

Una grande storia d'amore

Le suore sono il sorriso e la forza della fede nella miseria di Salvador. Suor Claudia Strada e Suor Raffaella Corvino ci raccontano

delle ragazze madri e della tragedia della prostituzione. Visto da qui il turismo sessuale, di cui spesso si racconta con riprovevole leggerezza in Italia, appare ancora più vigliacco. Chi potrebbe dire che dietro i sorrisi di queste ragazze, che nei centri di "Agata Smeralda" studiano per diventare odontoiatre, estetiste e parrucchiere ci siano drammi così grandi? E senza questa possibilità di studiare, quale sarebbe la loro strada?

Il tramonto sull'oceano di Salvador illumina la tenda del Circo Piccolino. Perfino la ginnastica ritmica, la giocoleria, il trapezio, il monociclo possono contribuire a dare ai giovani e ai bambini un futuro di speranza. Quella speranza che abbiamo toccato con mano incontrando operatori, istruttori, insegnanti che erano alunni di "Agata Smeralda" e che ora, grazie all'Associazione, possono svolgere una professione. «Senza il Progetto oggi sarei alcolizzato o drogato, se non già morto», ci aveva detto quel ragazzo, segretario nel centro di Saramandaia. «Parlate con loro, intervistateli, raccontate la loro storia, mostrate che un futuro diverso è possibile» ci aveva raccomandato Mauro Barsi prima di farci partire, con le nostre telecamere ed i nostri microfoni, per Salvador Bahia. «Dite soprattutto che "Agata Smeralda" vuole aiutare quella gente nella loro terra, perché siano protagonisti del futuro del loro Paese. E lo fa grazie ai missionari che lavorano nelle favelas, grazie agli operatori brasiliani, grazie alla Diocesi e ai sacerdoti di Salvador Bahia, ma anche grazie a tutti coloro che in Italia e nelle favelas della Bahia si rimboccano le maniche.» Il Cardinale Geraldo Majella Agnelo, che di Salvador fu Arcivescovo, condivide con Mauro Barsi e con la grande famiglia di "Agata Smeralda" in Italia e in Brasile, questa storia d'amore e ci tiene a garantire che non si tratta di carità pelosa, ma di dedizione disinteressata di cui lui si fa garante e testimone.

«Abbiamo negli occhi quella gente e nel cuore il Vangelo», ripete Mauro Barsi, «e la consapevolezza che l'Umanità ha il dovere di dare ai bambini il meglio di se stessa, come dice il preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti del Bambino». E abbiamo il dovere di mostrare cosa c'è nella pancia del "gigante economico" chiamato Brasile, aggiungiamo noi. Di raccontare chi, nel dietro le quinte del palcoscenico di crescita economica, lavora volontariamente per aiutare coloro che del gigante brasiliano non vedono che miseria e ingiustizia sociale. Di tenere accese queste lanterne di luce nelle favelas con olio generoso che profumi soltanto di amore per i poveri e di riconoscenza per la vita di privilegi che è stata concessa a noi. Ecco il perché del documentario "Agata Smeralda: una luce nelle favelas".

Alessandro Anderloni
Regista (Verona)

Il mio secondo viaggio in CONGO

ACQUA PREZIOSA PER I BAMBINI DELLA SCUOLA MATERNA

Quest'anno siamo state in due a partire da Locorotondo per il Congo: io e mia figlia Francesca. Da sei anni sostengo il Progetto Agata Smeralda, ma è da circa cinque anni che mi prodigo in prima persona per dare ai popoli più poveri della terra un aiuto più diretto.

Ogni mia partenza è contornata da grandi preparativi, tanto impegno e una grandissima emozione. Sono già due anni che sostengo il piccolo orfanotrofio di Katana, vicino a Bukavu, nell'Est della Repubblica Democratica del Congo, dove di anno in anno il mio impegno cresce.

Anche se per tutti noi in Italia questo non è un momento facile, riuscire a far sorridere anche uno solo di quei bambini per me è diventato di vitale importanza.

Il viaggio di quest'anno ha diviso il mio stato d'animo a metà: da una parte, una grande felicità nell'aver accanto mia figlia Francesca; dall'altra parte un grande stato di ansia, al pensiero che qualcosa poteva non andare bene. Penso però che, quando le cose vengono fatte con passione, c'è la Provvidenza del Signore a darci una mano.

Quest'anno grazie alla generosità di tanti amici (per citarne alcuni: gli amici di "Slow food", quelli di Attivamente-Puglia, i due amici-cuochi Pasquale e Domenico e molti altri) siamo riusciti a fare qualcosa di veramente utile: la realizzazione di riserve d'acqua per una scuola materna, dove trenta bambini di un orfanotrofio possono cominciare la socializzazione ed il cammino scolastico insieme ad altri bambini.

Mi rendo conto che tutto questo è molto poco nel grande oceano di povertà che esiste nella terra congolese, ma comunque quello che conta è far nascere in questi bambini una speranza. Il soggiorno in Congo è trascorso in maniera tranquilla, senza molte difficoltà. La maggior parte del tempo l'abbiamo passato insieme ai piccoli, con giochi, canti e preparazione di biscotti.

Qui, a dare forza a questa realtà, ci sono le Suore Figlie di Maria Regina degli Apostoli che, con la loro grande volontà,

spirito di sacrificio e grande amore, portano avanti speranze che purtroppo sono molto sottili. Il loro importante compito va dalla scolarizzazione dei ragazzi all'aiuto sanitario, dal lavoro che danno alle persone che vivono lì intorno fino a dare loro la possibilità di una vita degna.

Ormai ho già alle spalle questo mio viaggio appena concluso. Sono però al lavoro per progettare la mia prossima partenza con l'obiettivo di realizzare, nella stessa struttura, un refettorio ed una cucina per questi bambini, con la certezza che i miei amici di sempre continueranno a sostenermi in questo ulteriore progetto.

Grazie di cuore a tutti gli amici di "Agata Smeralda"!



Antonella Scatigna
Locorotondo (BA)

Una lettera di un "adottante" Che gioia, quei bambini affidati a mani buone e generose!

Carissimo Presidente,
ho qui, davanti ai miei occhi, la Sua lettera rivolta a tutti gli amici di "Agata Smeralda", con l'invito a partecipare ai festeggiamenti per il 20° compleanno dell'Associazione. Insieme a mia moglie La ringrazio sentitamente, sarebbe stato nostro desiderio condividere con tante altre persone la gioia di un grande anniversario. Purtroppo le mie attuali condizioni di salute non mi consentono di partecipare all'avvenimento e mia moglie, che fortunatamente è ancora in forze, non può lasciarmi solo.

Mi sento di dirLe tuttavia che ci sentiremo ugualmente partecipi e presenti e anche Lei, e tutti gli amici, considerateci tali. Fino dal Dicembre 1992 abbiamo dato la nostra adesione, con entusiasmo, al Progetto che Lei degnamente presiede. Abbiamo seguito assiduamente, con interesse e con passione, l'evolversi di questa grande opera, consapevoli dell'estrema limitatezza del nostro contributo, ma confortati dall'idea che tante gocce alla fine possono formare un mare.

E' anche vero che in fondo erogare un aiuto economico è una forma molto "comoda" per soccorrere chi soffre: non vedi, non senti, non tocchi con mano e puoi metterti l'animo in pace, tanto c'è chi lavora per te. Sa quante volte, Professore, mi sono posto di fronte a questa visione? In maniera quasi presuntuosa mi dicevo: tutto questo è povera cosa, non basta, devo fare qualcosa di più, devo operare attivamente! Poi alla fine, gli anni, gli acciacchi e soprattutto una più profonda conoscenza dei propri limiti, hanno dimensionato i miei slanci ed è rimasto solo il contributo economico che, anche con sacrificio fino a quando ci sarà consentito, io e mia moglie ci proponiamo di assicurare mensilmente. Siamo soddisfatti, perché sappiamo che sono soldi affidati a mani buone e generose che sanno portare un po' di luce in mezzo a tante sofferenze. In questi 20 anni trascorsi insieme, attraverso le notizie forniteci periodicamente, abbiamo visto i volti di diversi bambini, maschi e femmine: erano, anzi sono, i nostri figli adottivi. Volutamente mai abbiamo voluto instaurare un filo diretto con questi bambini; ci è stato sufficiente saperli affidati a mani buone. Per noi è stato bello saperli al sicuro, nella loro terra, strappati alla miseria e alla fame e restituiti alla loro dignità.

Oggi, nel ventennale del Progetto, Le chiedo un favore, caro Professore: il bambino che oggi ci è assegnato si chiama: Caio Assisi Bispo. Se crede, dica alla Suora responsabile che i nonni lontani, Marco e Elida, lo ricordano con tanto affetto, gli inviano una carezza e l'augurio di essere per sempre un "uomo" vero e dignitoso in ogni circostanza della vita. La ringrazio e invio a Lei e a tutti i Suoi collaboratori i migliori auguri di buon lavoro.

Marco Paolo Ballerini
Reggello - (FI)

— OGNI ANNO LA GIORNATA DEL CIRCOLO MCL "L'INCONTRO" —

Adozioni, l'impegno di Tavarnuzze

Siamo un gruppo di persone appartenenti al Circolo M.C.L. "L'Incontro" di Tavarnuzze, che da undici anni progettiamo, nelle nostre iniziative, una giornata per l'adozione a distanza.

L'idea di impegnarci in qualcosa di utile nei confronti degli altri nacque al consiglio del Circolo proprio undici anni fa. Già una famiglia aveva in affidamento dei figli e noi, come gruppo, decidemmo di impegnarci ad adottare a distanza un bambino rivolgendoci ad "Agata Smeralda".

Il Presidente Prof. Mauro Barsi è stato molto gentile nell'assisterci in queste giornate, nelle quali ci ha presentato un mondo di creature abbandonate e poi seguite con amore dall'Associazione; un mondo sconosciuto a moltissimi di noi.

Nate nella semplicità, ma rivolte a tutto il paese, attraverso la pubblicità nei negozi, nelle scuole, nelle associazioni di volontariato, queste giornate hanno contribuito a coinvolgere di continuo le persone affinché partecipassero al consueto

appuntamento di Novembre. Non siamo in molti, ma quando si parla di programma al Circolo tutti si ricordano dell'incontro con il Progetto Agata Smeralda.

La giornata inizia con la Celebrazione della S. Messa nella Chiesa del S. Cuore, poi seguono il pranzo comunitario, una fiera di beneficenza. Infine, c'è la tanto attesa testimonianza del Prof. Barsi, ma anche di missionari, suore e famiglie che hanno vissuto l'esperienza del viaggio a Salvador Bahia in Brasile.

Dopo l'adozione a distanza della bambina effettuata dal Circolo, diverse persone si sono aggiunte a questo impegno e molte altre dicevano di avere già in adozione un bambino.

Non possiamo dire di aver fatto grandi cose, ma sicuramente un sasso nello stagno l'abbiamo gettato. Speriamo di continuare a farlo per sensibilizzare sempre più persone, e soprattutto le nuove generazioni, al problema degli altri meno fortunati di noi.

Graziella Papini - Tavarnuzze

